

lació d'aquells enviats que no aconseguiren premi. Finalment, una mostra representativa de documents diversos (correspondència, poesia no recollida en volum o bé inèdita, o unes molt interessants bases per al projecte d'una Societat Bibliogràfica).

Diu Panyella al final de les seves conclusions: «Briz no va renunciar mai (altrament dit: va perseguir sempre) un objectiu d'ordre personal: ser reconegut i valorat per la societat literària de la Renaixença tot just com a poeta i escriptor. Reconeixement literari, doncs, i no només patriòtic, és el que també esperava dels seus coetanis, i que no li concediren, sembla, en la mesura que ell hauria desitjat». Ara, com dèiem al començament, Francesc Pelai Briz té ja l'estudi que mereixia el personatge i que mereixien les tasques que va portar a terme, les literàries i les d'activista. I aquest estudi, ho dèiem també, alhora que illumina la seva figura ens obre noves vies de coneixement i d'investigació del nostre moviment literari, cultural i polític del segle XIX. Perquè, com diu la dita, la mar quan més té més brama, i en endinsar-nos a fons en un tema, automàticament se'ns n'obren d'altres que hi estan relacionats i que reclamen la nostra atenció. La lectura d'aquesta monografia és, en aquest sentit, ben estimulante. Això, al costat del que és el fonament del llibre, el gran cabal d'informació contrastada i l'anàlisi i interpretació rigorosa, fan que l'obra de Panyella sigui tot un pas endavant en els nostres estudis renaixentistes. No cal dir que esperem amb candeletes noves aportacions de l'autor.

Margalida TOMÀS
Societat Verdaguer

PÉREZ BARCALA, Gerardo (2013): *A tradución do Liber de medicina equorum de Giordano Rufo*. A Coruña: Fundación Barrié de la Maza, 712 p.

Addentrarsi nello studio rigoroso di un testo di mascalcia medievale non è mai un'impresa da poco, dal momento che ai consueti problemi di natura ecdotica si aggiunge anche la necessità, per lo studioso, di approssimarsi ad altre discipline scientifiche che di solito non fanno parte della formazione di un filologo. Risulta dunque fondamentale avviare, come affermato giustamente dallo stesso Pérez Barcala, una «colaboración interdisciplinar» (p. 10) con altri esperti di veterinaria, di botanica e di farmacologia affinché questo rapporto sinergico produca un'edizione valida che possa fornire un aiuto nella progressione degli studi ippiatrici, campo ancora marginalmente indagato dai filologi romanzi.

Il plauso si fa poi superiore, visto che ad essere posta sotto analisi è la traduzione gallega, conservata da un manoscritto del primo quarto del secolo XV, del *De medicina equorum* di Giordano Ruffo, autore capostipite della tradizione ippiatrica medievale ma ancora oggi, nonostante la sua importanza, poco studiato.

L'edizione di questo testo (tra l'altro, come lamenta Pérez Barcala, ignorato da tutti i repertori che riportano le traduzioni di Giordano Ruffo nelle lingue romanze) risulta dunque particolarmente interessante per svariati motivi: *in primis* poiché consente di far progredire le conoscenze sul suddetto *De medicina equorum* anche nella sua versione originale latina (e forse, in qualche caso, di risolvere alcuni passaggi rimasti oscuri); in secondo luogo, rivolgendosi all'orizzonte romanzo, l'interesse, oltre che per le modalità di traduzione del testo, risiede nella ricchezza lessicale che il testimone tramanda, sia per quanto riguarda il lessico tecnico, sia come importante testimonianza della lingua gallega più comune, che raramente ha avuto la fortuna di rimanere fissata per iscritto.

Tale testo era già stato oggetto di precedenti indagini e edizioni non del tutto soddisfacenti: il primo studio è stato ad opera di Juan Domínguez Fontela¹ nel 1938-40, fino ad arrivare alla recente edizione di

1. Juan Domínguez Fontela, «Tratado de Albeitaria por Jordan Rubio, de Calabria», *Boletín de la Comisión de Monumentos de Orense*, XI, núm. 238, pp. 302-309; núm. 239, pp. 345-352; núm. 240, pp. 395-402; núm. 241, pp. 451-458; núm. 242, pp. 495-502; núm. 243, pp. 543-550; Id., «Tratado de Albeitaria por Jordan Rubio, de Calabria», *Boletín de la Comisión de Monumentos de Orense*, XII, núm. 244, pp. 13-20; núm. 245, pp. 93-100; núm. 246, pp. 109-115;

José Luis Pensado Tomé,² pubblicata postuma nel 2004, in cui già spiccava in appendice una revisione e una proposta di edizione critica curata proprio da Gerardo Pérez Barcala, che motiva ora la necessità di una nuova edizione sostenendo (giustamente) che i punti deboli del lavoro di Pensado Tomé siano la mancata esposizione dei criteri di edizione (anche se di fatto si intuisce che il principio messo in pratica dallo studioso è quello di approssimarsi il più possibile ad una trascrizione paleografica, riducendo al minimo gli interventi sul testo e emendando sostanzialmente *ope ingenii*) e, per l'appunto, la decisione di fornire del testo una mera edizione paleografica, scelta che tuttavia non può rappresentare altro che un punto di partenza per eseguire in seguito ulteriori e più accurati studi che prendano in considerazione anche il resto della tradizione romanza.

Si potrebbe dunque in questo senso affermare che *A tradución galega do Liber de medicina equorum de Giordano Rufo* rappresenta l'evoluzione, con gli opportuni emendamenti, del lavoro di Pensado Tomé, ripensato e rielaborato con precisione e rigore filologico quasi certosini, prima per la tesi di dottorato di Pérez Barcala (discussa nel 2010), e successivamente perfezionato in vista della presente edizione.

L'intento del curatore e le linee guida del suo progetto sono del resto chiare fin dalla citazione in esergo di Aurelio Roncaglia: «Scopo della critica testuale è di restituire il Testo alla sua forma genuina, eliminando tutte le alterazioni ch'essa può aver subito nel corso della trasmissione dall'Autore a noi [...]. È chiaro che lo scopo così enunciato rappresenta una meta ideale, non sempre raggiungibile con sicurezza».³

La chiarezza delle scelte editoriali e la necessità di dare allo studio sul testo una panoramica più vasta e comprensiva del contesto storico, sociale e culturale di produzione non solo del codice in questione ma anche del suo originale latino (retaggio anche di un'impostazione di lavoro dottorale) traspaiono già da un veloce sguardo all'indice del volume, che si apre con un rapido ma completo *excursus* sulla situazione culturale all'interno della corte di Federico II.

Il capitolo riguardante le notizie biografiche su Giordano Ruffo e il successivo, inerente più nello specifico alla genesi del *De medicina equorum* (che si concentra in particolare sull'annosa questione: redazione originaria in latino o in lingua volgare?) e la sua filiazione successiva nelle lingue romanze, forniscono un ragguaglio puntuale ed esaustivo di tutti gli studi e le teorie elaborate fino ad oggi sulla figura dell'autore e sulla genesi del trattato.

Altro aspetto positivo risiede nel fatto che Pérez Barcala riassume, correggendoli e aggiornandoli, i repertori precedenti, basandosi anche sugli studi condotti da Marcello Aprile.⁴

Si passa poi ad esplicitare le motivazioni che hanno reso necessaria una nuova edizione del testo e le operazioni editoriali eseguite, indirizzate verso una regolarizzazione grafica che faciliti la lettura, senza però tralasciare l'aspetto linguistico, opportunamente curato nelle fasce d'apparato e riassunto nei suoi aspetti essenziali nell'analisi linguistica, mirante ad individuare le principali particolarità fonetiche, morfologiche e sintattiche del testimone.

All'edizione del testo segue quindi un apparato di note davvero imponente, vero fulcro e passo

Id., «El Códice de Albeitería de Alvaro Eans o Yans de Seira. Epílogo», *Boletín de la Comisión de Monumentos de Orense*, XII, núm. 251, pp. 261-264; Id., «Documentos arcaicos gallegos del Códice de minutas del notario de Bayona de Miñor, Álvaro Eans das eiras o Álvaro Yans de Seira, a principios del siglo xv», *Boletín de la Comisión de Monumentos de Orense*, XII, núm. 246 (1939), p. 116; Id., «Documentos arcaicos gallegos del Códice de minutas del notario de Bayona de Miñor, Álvaro Eans das eiras o Álvaro Yans de Seira, a principios del siglo xv», *Boletín de la Comisión de Monumentos de Orense*, XII, núm. 250 (1940), pp. 233-240; núm. 251, pp. 257-261.

2. José Luis Pensado Tomé (2004): *Tratado de Albeitería*, introducción, transcripción e glosario de José Luis Pensado Tomé, revisión para a imprenta e edición en apéndice de Gerardo Pérez Barcala, Santiago de Compostela: Xunta de Galicia, Centro «Ramón Piñeiro» para a Investigación en Humanidades.

3. Aurelio Roncaglia (2005): *Principi e applicazioni di critica testuale*. Roma: Bulzoni (1975): p. 25.

4. Marcello Aprile (2009): «L'ippiatria tra l'Antichità e il Medio Evo. La trasmissione dei testi», in Vincenzo Ortoleva, Maria Rosaria Petringa, *La veterinaria antica e medievale (testi greci, latini e romanzi)*. *Atti del II Convegno internazionale (Catania, 3-5 ottobre 2007)*, Lugano: Lumière Internationales, 2009, pp. 323-388.

avanti nello studio del trattato. È interessante osservare come, a differenza dell'edizione del suo immediato predecessore Pensado Tomé, che tendeva ad emendare *ope ingenii*, Pérez Barcala si avvalga, secondo la più rigorosa prassi filologica, dell'ausilio dato dal confronto con le lezioni tràdite da altri testimoni di lingua romanza, sia al fine di rendere più chiari alcuni passaggi di difficile comprensione nel codice gallego o emendare lezioni palesemente scorrette, sia per ipotizzare e cominciare a delineare, nei limiti del possibile, alcune relazioni tra le varie versioni.

Come è ovvio, quest'ultimo intento, basato semplicemente sull'osservazione di analogie e differenze tra i vari trattati, rischia di apparire alquanto utopistico e non può di certo portare a risultati sicuri e inequivocabili, dal momento che gli studi sulla tradizione romanza del *De medicina equorum* in molti casi sono ancora agli esordi e che spesso è già difficile stabilire un rapporto di parentela tra due o più testimoni dello stesso trattato nella medesima lingua. Tuttavia rimane un'operazione interessante, che potrebbe portare un domani anche a studi mirati in grado di individuare importanti interconnessioni tra i trattati noti.

Particolarmente accurate anche le numerose note che mirano ad un'analisi linguistica e alla ricostruzione storica dei vocaboli galleghi, da quelli comuni a quelli di genesi più complessa.

Per quanto concerne le considerazioni sull'origine del trattato, Pérez Barcala si allinea alle precedenti ipotesi di Dominguez Fontela e Lorenzo⁵ che ipotizzano si tratti di una copia apportata dal notaio Álvaro Eanes de Seira di una traduzione dell'opera latina.

Che ci si trovi di fronte alla copia di una traduzione e non ad una traduzione diretta dal latino lo dimostrerebbero, secondo le argomentazioni addotte da Pérez Barcala, gli errori dovuti ad atti meccanici di copia (quali trivializzazioni, *saut du même au même*, ripetizioni, omissioni, aplografie e lacune) che non erano presenti nel testo originale. In particolare viene dimostrata l'esistenza di due lacune, desunte dal confronto con il testo latino.

Pérez Barcala sostiene inoltre che il manoscritto dipenda da un esemplare latino e non da un'altra versione romanza per tre motivi principali: l'indice della seconda parte del testo, quella propriamente ippiatrica, in latino con abbondanti errori nella riproduzione dei vocaboli; l'abbondanza di latinismi lessicali e morfologici in perfetta corrispondenza con il contenuto del testo nella versione latina; la tendenza del traduttore a glossare termini di carattere tecnico (spesse volte latinismi lessicali) con clausole esplicative, del tipo *que quer dizer/ que chaman/ que semella*. Tutti indizi corretti, ma che meriterebbero una maggiore e più approfondita articolazione, dal momento che, ad esempio, per l'ultimo punto a sostegno di questa ipotesi andrebbe valutata anche la tendenza molto diffusa, per questo genere di trattati, ad usufruire di una doppia nomenclatura, tecnica e popolare, senza che questo accumulo sinonimico identifichi necessariamente dei trattati tradotti dal latino.

L'ipotesi è dunque che l'esemplare discenda da una versione latina molto simile a quella tramandata da Molin,⁶ ma scorciata, con diversi punti in comune con quella tràdita, ad esempio, dal manoscritto 210 .I. 139 (VII.24) della Biblioteca Marciana di Venezia.

La ricchezza lessicale che il testo tramanda è uno dei punti che Pérez Barcala ha posto maggiormente in risalto e ha curato con più attenzione nella sua edizione. Con le sue stesse parole: «dado o carácter técnico do texto, concédese especial importancia á anotación léxica do mesmo co obxecto de constatar para as voces de maior relevancia (pola súa complexidade e/ou especificidade) o maior número posible de definicións e aclarar así o significado das mesmas (e, en consecuencia, o sentido do propio texto) recostruíndo parte da historia lexicográfica deses vocábulos» (pp. 23-24).

Tuttavia, a fronte di un apparato di note, come già affermato, così accurato e capillare, si può rimanere invero un po' delusi dalla concisione del glossario, che in un testo simile risulta un elemento di notevole rilevanza.

Per sua stessa ammissione, Pérez Barcala non pretende di apportare un glossario esaustivo, ma si

5. Ramón Lorenzo (1993): «Tratado de Alveitaria», in Giulia Lanciani-Giuseppe Tavani, *Dicionário de la Literatura Medieval Galega e Portuguesa*. Lisboa: Caminho, p. 635.

6. Girolamo Molin (1818): *Jordani Ruffi calabriensis, Hippiaatria*, Padova, Tipografia del Seminario.

limita ad accogliere solo le voci principali o comunque quelle di cui la letteratura in materia presenti già una definizione. Si premette dunque che verranno incorporati e presi in considerazione solo termini tecnici, anche se forse, in qualche caso, sono stati accolti lemmi piuttosto generici, quali ad esempio i verbi *cubrir*, *embargar*, *ligar*, *quedarse*, *saber*, *soer*, etc., che possono pertenerne anche alla sfera veterinaria, ma che non sono del tutto annoverabili come vocaboli specialistici.

A ben considerare, tuttavia, è pur vero che i termini relativi alle principali patologie del cavallo e i vocaboli più strettamente tecnici vengono ampiamente esplicitati, analizzati e comparati con altri testimoni della tradizione superstiti all'interno delle note all'edizione del testo, dunque non si tratta di una mancanza del curatore ma di una pura scelta editoriale; ma forse un breve riepilogo all'interno del glossario avrebbe facilitato la consultazione al lettore.

Anche in questo caso viene comunque compiuto un passo avanti rispetto all'edizione Pensado Tomé (che si limitava a registrare le occorrenze dei vari lemmi), indicando tra parentesi tonde il corrispettivo termine della versione originale latina di Giordano Ruffo.

Completa e chiude infine il volume l'edizione latina del *De medicina equorum* curata da Girolamo Molin nel 1818, che funge da *textus receptus* in mancanza di un altro modello di riferimento.

La volontà di corredare l'edizione gallega del corrispondente testo latino e la diretta correlazione all'interno del glossario del termine romanzo con il termine originale risultano degli ottimi strumenti, sia per quanto riguarda l'intelligibilità del trattato gallego, che per porre le basi per un più approfondito contributo sul processo di traduzione di testi tecnici nel passaggio dal latino alle lingue romanze.

Nel complesso dunque un volume chiaro, completo e denso di contenuti inerenti, oltre al testo in questione, anche, più in generale, al vasto e affascinante campo della mascalcia medievale.

Il merito indiscusso di questo volume, oltre al rigore filologico sul quale è basato, risulta quello di non essere limitato alla semplice edizione interpretativa del testimone (intento che, già di per sé, deve aver presentato numerose asperità), ma di essere riuscito ad aprirsi al confronto con altre versioni, latine e romanze, del testo di Giordano Ruffo per aspirare ad una panoramica più ampia sul genere, facendo il punto sulla situazione, formulando ipotesi e ponendo interessanti interrogativi.

Ilaria Rizzo

POLANCO ROIG, Lluís B. (ed.) (2012): *The Liber elegantiarum by Joan Esteve. A Catalan-Latin Dictionary at the crossroads of fifteenth-century European culture*. Turnhout: Brepols Publishers, CCXII + 439 p. [Corpus Christianorum Continuatio mediaevalis Series in 4.⁹V].

Hi ha llibres ben fets i hi ha llibres ben editats. A vegades, no tantes, hi ha llibres que tenen amb escreix totes dues qualitats, aquest que ara ressenyo n'és un: és un llibre molt ben fet i molt ben editat. El *Liber Elegantiarum* de Joan Esteve és una d'aquelles obres que mereixia un bon estudiós i una bona editorial. L'edició que ha preparat Lluís B. Polanco per a Brepols és la millor que podíem tenir. El treball de Polanco per arribar fins aquí ha estat llarg. El resultat és com un d'aquells vins que Horaci hauria conservat en el fons del fons del celler, i hauria qualificat de «més bo que el dels sopars dels pontífexs».

Coneixem l'existència del *Liber Elegantiarum* de Joan Esteve, n'intuíem la importància, el mencionàvem sovint, i fins podíem consultar des de 1988 una edició facsímil de l'incunabile venecià de 1489, però el que no sabíem prou bé era la difusió que va tenir al seu temps i només ens havíem donat d'una ínfima part de la importància que calia donar-li com a puntal per a la història de la cultura catalana. No en teníem cap edició crítica que situés en el lloc que li correspon aquest vocabulari català-llatí del darrer quart del segle XV compost a València per un gran conixerador, recreador i difusor de l'humanisme italià. No comptàvem amb cap monografia sobre Joan Esteve i la seva obra. Des de fa molts anys, filòlegs i estudiosos reclamàvem una edició com la que avui tenim a les mans, fruit i part d'una tesi doctoral que Lluís B. Polanco ha anat madurant i que va veure materialitzada en tres considerables volums el mes de setembre de 1995, com a tesi doctoral, i l'any 2012 com a publicació.